



**SICUREZZA URBANA
LE PROPOSTE
DI ANCI TOSCANA**

>>> **La sicurezza pubblica: una “competenza statale di rilievo locale”**

Nonostante che la materia “ordine pubblico e sicurezza” sia tradizionalmente rimessa alla competenza esclusiva dello Stato (art. 117 comma 1. lett. h Cost.) è un dato di fatto che la **gestione delle politiche della sicurezza** rivesta un ambito sempre più **centrale** nel governo di territori.

>>> **Per quale motivo?**

Come è noto, il Comune è tradizionalmente l’ente più “vicino” ai cittadini. Il Sindaco è, infatti, il soggetto istituzionale che sperimenta la massima prossimità alle esigenze e ai bisogni di territori, quello che più facilmente può essere investito di richieste che, a prescindere dalla ripartizione formale delle competenze, i cittadini ritengono di dover fare agli organi di governo.

Non solo: il Sindaco, in virtù dell’elezione diretta, è investito di un vero e proprio rapporto fiduciario “a carattere generale” con il territorio di riferimento. In sostanza: poco importa che egli abbia o meno le risorse economiche ed umane, i mezzi tecnici o una struttura con adeguate competenze professionali. Al Sindaco è chiesto di farsi carico di **tutti i bisogni rilevanti della collettività**.

>>> **Il bisogno di sicurezza.**

In questo contesto è del tutto evidente la **crescita della domanda di sicurezza** rivolto ai cittadini al sistema delle istituzioni, che hanno il dovere di non sottovalutare la serietà del problema.

La soddisfazione del bisogno di sicurezza è, infatti, uno degli architravi del rapporto tra cittadini e Stato. Se le istituzioni falliscono nell’assicurare questo diritto fondamentale il rischio è che venga pregiudicato fin dalle fondamenta il senso stesso della vita associata. Lo spettro di derive assai pericolose diventa, allora, tanto più vicino quanto più questi sentimenti si legano a periodi come quello attuale di difficoltà economiche, di prospettive sociali spesso incerte e di cambiamenti epocali che nessuno sembra in grado di governare.

Questa realtà, infatti, non è connessa unicamente alla crescita del numero dei reati.

È indiscutibile che le difficoltà economiche di questi anni unite all’incremento di flussi migratori, soprattutto in quelle realtà dove è più faticosa l’integrazione, abbiano determinato l’emersione di un senso di insicurezza in larghi strati del Paese che si sentono sempre più minacciati da questi cambiamenti sociali ed economici.

A peggiorare le cose vi è anche l’apparente impotenza del sistema pubblico di fronte a certi episodi delinquenziali (soprattutto quelli che determinano un maggior allarme sociale come furti e rapine in abitazione e negli esercizi commerciali) che finisce per alimentare nei cittadini un senso di abbandono e una crescita di sentimenti di sfiducia.

Ignorare le ragioni della paura rischia, dunque, di pregiudicare seriamente la corretta dinamica democratica tra istituzioni e cittadini, finendo per relegare le prime nel novero delle cose inutili agli occhi dei secondi.

>>> **Risposte nazionali e risposte locali**

È evidente che le risposte vadano fornite innanzitutto sul piano normativo.

Il sistema penale dovrebbe essere riformato tenendo conto della necessità di garantire non solo una repressione più efficace delle fattispecie di reato che destano maggiore allarme sociale ma anche un minimo di appropriatezza nelle misure cautelari e di effettività della pena che viene comminata in seguito al processo.

C’è, poi, il delicato tema delle migrazioni. In questo periodo, nel quale ci si interroga su come gestire questo fenomeno di portata storica, una seria politica dell’accoglienza può essere sostenuta solo dimostrando all’opinione pubblica che lo Stato aiuta chi è in difficoltà ma allo stesso tempo è in grado di trattare con fermezza coloro che violano le leggi, anche per rispetto dei tanti migranti che contribuiscono col loro lavoro ed il loro impegno alla crescita del Paese.

In sostanza, alcune norme statali appaiono a tratti inadatte a fronteggiare il crescente allarme sociale che si respira nel Paese. Troppe volte, infatti, nel corso dei vari comitati provinciali per l’ordine e la sicurezza pubblica, di fronte ai nostri ripetuti allarmi ci viene risposto dalle Autorità di Pubblica Sicurezza che, con i mezzi e gli uomini attualmente disposizione e soprattutto nel contesto normativo vigente, non si riescono a dare risposte adeguate. Probabilmente, come è stato fatto per la mafia, per il terrorismo, per il tifo violento, forse vale la pena di discutere se ed in che termini inasprire la risposta pubblica ad alcuni fenomeni criminosi particolarmente avvertiti dai cittadini.

Ci auguriamo che il disegno di legge sulla sicurezza urbana, attualmente in discussione in Parlamento, tenga conto della necessità di dare risposte chiare e decise su questo fronte, anche tenendo conto delle realtà che di fatto svolgono funzioni metropolitane, in relazione a presenze, accessi e servizi che vanno oltre il mero dato dei residenti.

Tuttavia, come Sindaci riteniamo che la questione sicurezza vada affrontata anche sul piano amministrativo locale. Accanto al fondamentale processo di innovazione legislativa, infatti, devono essere portate avanti sui territori tutte le iniziative utili a sostenere il lavoro delle Autorità di Pubblica Sicurezza e della magistratura.

È qui che entra in gioco il sistema delle autonomie locali. Se lo Stato, attraverso le Forze di Polizia, si deve occupare della prevenzione e della repressione dei reati, sono solo i Comuni che, adeguatamente coordinati dalla Regione, hanno la possibilità di mettere in campo quelle risorse che possono contribuire a **migliorare le condizioni**

>>> **Sicurezza dei territori.**

Il compito delle amministrazioni locali, infatti, non è fare concorrenza alle forze dell'ordine, bensì di fare in modo - attraverso attente politiche urbanistiche, ambientali, sociali - che gli ambiti urbani, soprattutto quelli più problematici, vengano restituiti a modalità virtuose di fruizione pubblica.

In questo senso, la sfida che le istituzioni devono vincere per ricostruire un senso di fiducia verso il loro operato passa anche dalla capacità di svolgere con efficacia questo lavoro di *"costruzione della sicurezza locale"*.

Una delle emergenze di questa fase, a nostro avviso, è **riaprire un dialogo con le "periferie"**, intese in senso lato come quelle fasce sociali e quei territori, che oggi sono più esposti alle ricadute negative dei mutamenti in atto.

Le azioni da mettere in campo sono molteplici: si va da una pianificazione urbanistica che favorisca uno sviluppo armonico dei quartieri, alla riqualificazione urbana e delle periferie e delle aree degradate (c.d. prevenzione situazionale), allo sviluppo di infrastrutture tecnologiche al servizio alla sicurezza, alla implementazione ed alla possibilità di accesso - anche per le Amministrazioni Locali - ai sistemi di georeferenziazione e mappatura dei reati, a politiche attive per combattere le situazioni di marginalità sociale, al contributo della Polizia Municipale sul campo della prevenzione del degrado e dell'inciviltà, oltre che al suo consueto lavoro in termini di sicurezza stradale e di gestione delle problematiche ambientali, commerciali, edilizie.

>>> **Il ruolo della Regione**

È fondamentale che anche l'ente Regione assuma la gestione delle politiche di sicurezza come una delle priorità del mandato amministrativo. La Regione, che è competente a legiferare in materia di Polizia Locale, può infatti, svolgere un efficace ruolo di coordinamento sui temi della sicurezza.

Riteniamo positiva l'individuazione di una delega specifica nell'ambito della Giunta Regionale, segno di una rinnovata attenzione alle questioni della sicurezza, ma affinché questa sensibilità politica possa tradursi in scelte concrete deve essere ripristinata al più presto una **struttura amministrativa dedicata** alla gestione di queste problematiche. Attualmente, infatti, non esiste un ufficio amministrativo dedicato, probabile retaggio della scarsa attenzione concessa a questo tema negli ultimi anni.

Riteniamo che il governo regionale possa svolgere un ruolo importante per rafforzare e indirizzare gli investimenti dei Comuni sulla sicurezza urbana. Una delle difficoltà che i Comuni sperimentano è quella di trovarsi investiti da problemi che non si ha la forza di affrontare per carenza di mezzi e risorse. Pertanto, la **riqualificazione urbana** e il **miglioramento della sicurezza dei quartieri degradati** dovrebbe essere l'obiettivo di apposito piano regionale sostenuto da adeguati finanziamenti. In questa direzione, peraltro, si è recentemente mosso anche il Governo che nella legge di stabilità ha previsto di stanziare significative risorse a favore dei Comuni capoluogo per tali finalità.

Infine, occorre dare adeguato sostegno economico ad alcuni **progetti innovativi** che mirano a (ri)costruire le condizioni di sicurezza nei territori che si sentono minacciati.

In questo senso, ANCI Toscana ha proposto nel corso del 2015 ai Sindaci dei piccoli comuni un progetto innovativo di sicurezza partecipata chiamato *"controllo del vicinato"*. Si tratta di un esperimento, avviato per la prima volta nel Comune di Lucca ma che si sta rapidamente diffondendo, che mira a trasformare i cittadini da soggetti passivi e fruitori delle politiche di sicurezza in soggetti protagonisti. Il tutto, ovviamente, in un quadro di stretta sinergia tra Amministrazione Locale e Autorità di Pubblica Sicurezza.

L'obiettivo è duplice. Da un lato, stimolare maggiore collaborazione tra i cittadini che vengono incoraggiati ad associarsi per monitorare in modo informale gli spazi pubblici e privati e dunque a favorire il rafforzamento di relazioni positive tra i 'vicini' e la riscoperta di un senso di comunità; dall'altro lato, rafforzare la sicurezza percepita (e reale) di un territorio che in un certo momento storico si sente minacciato da un aumento dei reati.

Un altro ruolo che l'ente regione può inoltre avere è quello relativo al TPL.

Al fine di evitare che le politiche mirate ad incoraggiare l'uso del trasporto pubblico (in particolare il sistema ferroviario e quello dei bus urbani ed extraurbani) vengano vanificate da crescenti episodi criminosi (borseggi, aggressioni, ecc.) che avvengono a bordo dei mezzi pubblici, occorre un efficace confronto con le Aziende che gestiscono questi servizi affinché ci sia un investimento sulla sicurezza dei passeggeri che usufruiscono dei mezzi stessi e del personale di bordo, ad esempio in termini di controlli sui titoli di viaggio, sulla videovigilanza all'interno dei mezzi, sui sistemi di allerta in caso di problemi a bordo, anche secondo quanto già positivamente sperimentato in realtà locali.